

Abito da sera

L'aveva detto in quella preziosa antologia della poesia napoletana che è *"Il pane e la rosa"*: «*Difficile, anzi impossibile concepire una storia della poesia napoletana che prescindendo dalla canzone coeva: così come sarebbe inconcepibile una analisi delle linee evolutive della canzone e della poesia che non tenesse in debito conto il patrimonio del canto popolare di tradizione orale che ha lasciato tracce indelebili... La diffusione della canzone è stata fondamentale per la diffusione e la conoscenza della poesia napoletana oltre i confini municipali e nazionali*». Allora lo asseriva da storico e da critico; ora con *Abito da sera*, Achille Serrao ritorna sul tema e canta. Canta con l'inconfondibile timbro della sua voce che ci avvolge in un'onda lunga di profonde emozioni. Canta e recita. Perché, infatti, le serenate romane, come quelle napoletane, sono precedute dalla lettura di altri testi poetici che dilatano l'alone artistico-emozionale della canzone. E la scelta è sempre felice. Così, ad esempio, alle composizioni degli autori romani si accompagnano i versi di insigni poeti, Mario Dell'Arco, Mauro Marè, Rosangela Zoppi; ed agli autori napoletani si affiancano Roberto Ragione, Giovanni Capurro e Salvatore Di Giacomo, gli uni e gli altri immersi nella stessa magia sonora. Da notare l'accostamento Di Giacomo – Ferdinando Russo. Il perché ce lo spiega Serrao nella *plaquette* annessa al disco: «*In tal modo ho immaginato la ricomposizione post mortem della lunga e inutile diatriba provocata nel 1903 da Benedetto Croce in un suo saggio in cui esaltava le doti di grande lirico del Di Giacomo a discapito del "cronista" (o poco più) Russo*».

Ma tale proposizione ci richiama alla memoria trascorse scelte – fondamentali - operate dal nostro poeta: ad esempio il rifiuto della cantabilità digiacomiana e la conseguente opzione per *"una musica programmaticamente antimelodica, di un sound più castigato e penitenziale"*, secondo l'ormai celebre annotazione di Franco Brevini. E si capisce anche perché ne *"Il pane e la rosa"* il Nostro abbia privilegiato e rivalutato il filone poetico che faceva capo a Ferdinando Russo, estraneo al digiacomismo. Il fatto, perciò, di avere riavvicinato ora, con un'invenzione ardita, ma

convincente, le due anime della poesia napoletana ottonevicesca non costituisce tanto un'operazione critico-storica, quanto piuttosto una ideale sintesi poetica che coinvolge il presente e i destini della poetica serraiana. Sicché una facile profezia: con tale svolta – se confermata in appresso - la futura poesia campana dovrà fare i conti. Si legga, infatti, “*Cima de le dolcezze*”, anche nella sua versione partenopea: non vi si troveranno “*torsioni*” e “*forzature*” (cito ancora Brevini), ma, pur nella disposizione della materia fantasmatica, legata inscindibilmente allo stile dell'autore, ci troveremo di fronte ad una nuova, levigata e carezzevole tessitura di grande musicalità. Che, sostenuta dalle nobili composizioni di Paula Gallardo, dalle preziose armonie del chitarrista Andrea Alloca e dalle raffinatissime fioriture contrapuntistiche del flautista Andrea Salvi, fa di questo CD un'assoluta rarità discografica, un qualcosa che sa di capolavoro.

Nicola Fiorentino

**Achille Serrao “ABITO DA SERA”,CD, HELIKONIA
PRODUZIONI MUSICALI, Roma 2011**